

Le Regionali Puglia, dialogo tra Pdl e Udc altolà di Bossi

Alessandro Campi

La confusione che regna sovrana nel Pd - specie dopo le ultime vicende: le dimissioni del sindaco di Bologna Flavio Delbono e la sconfitta alle primarie pugliesi di Francesco Boccia - sta facendo passare in secondo piano i problemi che pure esistono all'interno del Pdl e che forse meritano qualche commento. Intendiamoci, non c'è nulla di paragonabile tra ciò che sta accadendo dalle parti di Bersani, dove molti cominciano a temere l'implosione o un'ennesima resa dei conti, e ciò che sta capitando dalle parti di Berlusconi, che personalmente continua a veleggiare sull'onda di un vasto consenso.

i suoi predecessori, ostaggio delle oligarchie interne, centrali e periferiche, nonché la vittima predestinata di veti incrociati e di antiche diatribe personali.

Il risultato è lo spettacolo, fatto di confusione e pressapochismo, che abbiamo avuto dinanzi in questi giorni: una specie di psicodramma, destinato fatalmente ad accrescere le frustrazioni e il senso di impotenza degli elettori di sinistra, che nei propri dirigenti politici sembrano non poter riporre più alcuna fiducia. D'altronde come dare loro torto, visto il modo con cui la vicenda delle candidature è stata sinora gestita? Nel Lazio, divenuta una regione simbolo dopo lo sfascio della giunta Marrazzo, ci si aspettava uno scatto d'orgoglio e invece l'ha spuntata Emma Bonino, che si è candidata senza chiedere il permesso a nessuno. In Umbria, storico cuore rosso d'Italia, una regione dove un tempo la sinistra vinceva senza nemmeno fare campagna elettorale, ci si è impantannati in schermaglie procedurali e in guerre di successione che nessuno, a Roma come a Perugia, sa bene come risolvere. In Puglia, che avrebbe dovuto rappresentare il laboratorio di future alleanze nazionali, la prova generale per la rivincita alle politiche del 2013, si è rimediata una figura barbina; con le nomenclature locali del partito che hanno finito per preferire Vendola al candidato voluto dalla segreteria nazionale. In Calabria non si riesce a ricondurre alla ragione le ambizioni di Agazio Loiero, che a dispetto dei sondaggi per lui negativi non vuole saperne di farsi da parte e minaccia di correre contro il suo stesso partito. In Campania, altra regione chiave, non si è ancora deciso se fare o meno le primarie e chi, eventualmente, debbano essere i partecipanti. In Veneto si è finito per scegliere un candidato, Giuseppe Bortolussi, leader degli artigiani di Mestre, che sarebbe potuto andare bene per la Lega.

Insomma, un mezzo disastro, appena compensato dall'accordo elettorale sottoscritto con l'Italia dei valori, ma che soprattutto ha oscurato le difficoltà e le tensioni che si stanno vivendo nel Popolo della libertà. Che pensava, proprio in virtù delle drammatiche difficoltà in cui si agita da tempo il Pd, di avere

in tasca una vittoria facile e di poter così ribaltare il sonoro capotto di cinque anni fa. E che invece è a sua volta alle prese con non pochi problemi, sempre in materia di candidature. Ciò che sta accadendo nel centrodestra è molto semplice. La monarchia berlusconiana, che funziona bene a livello centrale, quando si tratta di scegliere chi mandare in Parlamento o chi nominare ministro, appare meno forte e risolutiva quando bisogna decidere candidature e alleanze locali. Il carisma del Cavaliere fa del Pdl un partito monocratico sul piano nazionale, ma a livello territoriale il peso influente di cacciuchi e gruppi di potere fa di que-

st'ultimo una struttura quasi feudale, all'interno della quale singole personalità o cordate organizzate di interessi, legate al capo da un patto di fedeltà personale più che politica, finiscono per ritagliarsi ampi spazi di autonomia e di indipendenza.

Il risultato di questa situazione, come si è visto proprio nell'occasione delle prossime elezioni regionali, è stato un susseguirsi irrefrenabile di nomi di candidati scelti spesso senza alcun coerente criterio politico, di decisioni annunciate dal centro e subito revocate su pressione della periferia, di alleanze e accordi che non obbediscono ad alcuna logica politica ma sono soltanto il frutto di iniziative personali, di veti e compromessi che sono la negazione della «nuova politica», basata sul merito e sul superamento delle vecchie logiche spartitorie, immaginata a suo tempo da Berlusconi. Che pur essendo il capo incontrastato e assoluto del centrodestra ha dovuto subire non solo le pressioni del suo famelico alleato leghista, ma anche i diktat e le imposizioni che gli sono venuti dal suo stesso partito. Con esiti che, stando a quanto sinora deciso, appaiono francamente paradossali. Con il Piemonte e il Veneto appaltati alla Lega, con la Lombardia che da decenni è un feudo personale di Formigoni, con il Lazio e la Calabria assegnati a personalità provenienti da An</MC>{/CP_2R}, con la Puglia e la Campania dove ogni decisione deve passare al vaglio, rispettivamente, di Nicola Cosentino e Raffaele Fitto, con la Liguria saldamente controllata da

Claudio Scajola, non c'è una sola regione di peso nella quale Berlusconi sia riuscito ad imporre un candidato con caratteristiche che rispecchino il suo stile politico. Tantomeno gli è riuscito di imporre, come avrebbe voluto, un quadro di alleanze congruente con il disegno da lui perseguito a livello nazionale.

Tutto andrebbe bene se, con queste scelte, il Pdl riuscisse a portare a casa una sonora vittoria. Ma dopo ciò che è accaduto in Puglia, dove Fitto ha imposto il suo candidato spingendo l'Udc a sostenere la Poli Bortone, il che significa una vittoria certa per il centrosinistra, quella che poteva essere una comoda passeggiata rischia di trasformarsi in una corsa ad ostacoli, dall'esito finale imprevedibile. Il che spiega l'irritazione di queste ore del Cavaliere e il crescente malumore dei falchi del berlusconismo, che se la prendono ormai apertamente con chi, per interesse personale, vorrebbe trasformare il Pdl in un partito nel quale a comandare non sia il Principe, ma i notabili locali e le correnti organizzate. Senza rendersi conto che l'anarchia feudale che sta minando il partito in queste ore è solo l'altra faccia della monarchia assoluta che essi non smettono di esaltare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA